



HAL
open science

Introduzione al volume. Attorno a Veleia romana: la Tabula Alimentaria e altre questioni

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Laretta Maganzani

► **To cite this version:**

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Laretta Maganzani. Introduzione al volume. Attorno a Veleia romana: la Tabula Alimentaria e altre questioni. IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, Pier Luigi Dall'Aglio; Carlotta Franceschelli; Laretta Maganzani, Sep 2013, Lugagnano Val d'Arda, Italy. pp.19-26. hal-04313083

HAL Id: hal-04313083

<https://hal.science/hal-04313083>

Submitted on 28 Nov 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati

Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013

a cura di
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Laretta Maganzani



Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati
Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013

a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli,
Lauretta Maganzani

ESTRATTO

Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto, sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa, il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia e di Centrufficio srl (Piacenza).

© 2014 Ante Quem

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. / fax 051 4211109
www.antequem.it
ISBN 978-88-7849-093-2

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
da Luoghinteriori, Città di Castello (Pg)

Enti organizzatori



Comune di Lugagnano Val d'Arda



Università di Bologna - DiSCi



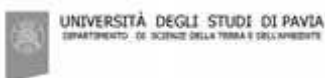
Università di Padova - dBC



Centro interuniversitario di studi sulla centuriazione "Nereo Alfieri - Luciano Bosio"



Università Cattolica del Sacro Cuore - Istituto Giuridico



Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente
Università di Pavia



Centre d'Histoire Espaces et Cultures
Université Blaise Pascal - Clermont-Ferrand



MiBACT - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna



Associazione Culturale
"Circolo Culturale Valtolla"



Associazione Culturale
"Via dei Monasteri Regi"

In collaborazione con



Comune di Piacenza

Comitato scientifico

Helena Paula Abreu de Carvalho

Departamento de História, Universidade do Minho, Portugal

Gino Bandelli

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste

Pier Luigi Dall'Aglio

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Carlotta Franceschelli

Centre d'Histoire « Espaces et Cultures », Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, France

Philippe Leveau

Centre Camille Jullian, UMR 7299, Université Aix-Marseille, France

Lauretta Maganzani

Istituto Giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Guido Rosada

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova

Domenico Vera

Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma

Comitato organizzatore

Pier Luigi Dall'Aglio

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Carlotta Franceschelli

Centre d'Histoire « Espaces et Cultures », Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, France

Lauretta Maganzani

Istituto Giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Guido Rosada

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova

Sergio Efosi

Presidente Associazione Culturale "Via dei Monasteri Regi"

Fausto Ferrari

Presidente Circolo Culturale Valtolla

INDICE

Intervento dell'Assessore alla Cultura, Istruzione e Turismo del Comune di Lugagnano Val d'Arda	9
Saluto dell'Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Piacenza	11
Presentazione del Direttore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna	13
Saluto del Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna	15
Il contributo delle associazioni locali <i>di Sergio Efosi, Fausto Ferrari</i>	17
Introduzione al volume. Attorno a <i>Veleia</i> romana: la <i>Tabula Alimentaria</i> e altre questioni <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani</i>	19

PARTE PRIMA ANTICHITÀ VELEIATI

Le prime edizioni critiche dei <i>Monumenta</i> epigrafici di <i>Veleia</i> e di Eraclea. Polemiche culturali e ideologiche, criteri scientifici, formule ermeneutiche ed approcci epistemologici <i>Fabio Martelli, Eleonora Tossani</i>	29
<i>Veleia</i> a Parigi. La collezione di bronzi veleiati della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari <i>Marco Cavalieri</i>	41
Un'altra testimonianza su <i>Veleia Augusta</i> <i>Giovanni Mennella</i>	61

PARTE SECONDA ATTUALITÀ DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO VELEIATE

Nuovi dati sull'architettura residenziale a <i>Veleia</i> : lo scavo della <i>domus</i> nel quartiere nord-orientale <i>Monica Miari, Cristian Tassinari, Martina Faedi</i>	69
Dalla cartografia settecentesca alla computer grafica: proposta di rendering del Foro di <i>Veleia</i> <i>Annamaria Carini, Manrico Bissi, Cristian Boiardi</i>	79
La necropoli in località Pallastrelli di Castell'Arquato <i>Roberta Conversi, Cristina Mezzadri</i>	85
Il sepolcreto prediale di Chiavenna Rocchetta (Piacenza) <i>Annamaria Carini</i>	99

<i>Gentes</i> veleiati nella stele di <i>Valeria Nardis</i> da Pianello Val Tidone <i>Elena Grossetti</i>	107
La schedatura elettronica delle iscrizioni veleiati per la banca dati EDR <i>Petra Possidoni, Viviana Pettirossi</i>	121
La produzione laterizia nei <i>pagi</i> veleiati occidentali. Conferme e novità <i>Annamaria Carini</i>	127

PARTE TERZA
LA *TABULA ALIMENTARIA*

La <i>Tabula Alimentaria</i> veleiata e la sua rilevanza nel campo fisico-territoriale e di uso del suolo <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti</i>	145
<i>L'obligatio praediorum</i> nella <i>Tabula Alimentaria</i> veleiata: profili tecnico-giuridici <i>Lauretta Maganzani</i>	157
<i>Libertas restituta</i> : de la politique agraire à la politique alimentaire de Nerva <i>Ella Hermon</i>	169
Struttura delle dichiarazioni ed evoluzione del territorio e della proprietà fondiaria nella Tavola di Veleia <i>Giorgio Petracco, Giulia Petracco Sicardi</i>	179
Paesaggio ed uso del suolo a <i>Veleia</i> alla luce della <i>Tabula Alimentaria</i> : nuove ipotesi ricostruttive <i>Ilaria Di Cocco</i>	193
<i>Per vada ad alluviones</i> . Gli incrementi fluviali nella Tavola di Veleia <i>Marco P. Pavese</i>	209
Les <i>professiones</i> à l'origine de la Table de Veleia : quelques réflexions sur l'enregistrement des biens-fonds dans le monde romain <i>Béatrice Le Teuff</i>	223
Gli <i>Alimenta</i> di età traianea: un programma per le <i>élites</i> locali? <i>Alessandro Roncaglia</i>	233
Potere politico e infanzia disagiata: dalla <i>Tabula Alimentaria</i> di Veleia alla legislazione tardoantica <i>Chiara Corbo</i>	247

PARTE QUARTA
IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TERRITORIALI: L'ITALIA

Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani <i>Maria Luisa Marchi</i>	265
Il <i>limes</i> campano-sannita dei Monti Trebulani nella media valle del Volturno. Un esempio di sistema fortificato d'altura di età preromana in Campania settentrionale <i>Claudio Calastri</i>	279

Le aree interne della Basilicata meridionale tra mondo lucano e romanizzazione: l'alta valle dell'Agri <i>Francesco Tarlano</i>	285
Il territorio dei <i>Vestini Cismontani</i> : dagli insediamenti d'altura alle <i>praefecturae</i> <i>Stéphane Bourdin</i>	299
Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma <i>Luisa Migliorati</i>	313
La ricostruzione del paesaggio antico nell'Appennino centrale. Alcune considerazioni metodologiche <i>Paolo Campagnoli, Enrico Giorgi</i>	331
Popolamento e geografia fisica nell'Appennino marchigiano: le valli di Misa e Cesano <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Enrico Giorgi, Michele Silani</i>	345
Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel <i>municipium</i> romano di <i>Ostra</i> (Ostra Vetere, Ancona) <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari</i>	355
Transizioni. Aspetti delle campagne dell'entroterra maceratese tra tardoantico e altomedioevo <i>Umberto Moscatelli</i>	379
Economia e popolamento nelle aree montane di Umbria e Marche tra antichità e Medioevo <i>Marco Destro</i>	397

PARTE QUINTA

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TERRITORIALI: LE PROVINCE

El proceso previo a la fundación de las ciudades romanas en el NE de la <i>Hispania Citerior</i> : los ejemplos de Can Tacó y Puig Castellar <i>Esther Rodrigo, Joaquim Pera, Cèsar Carreras, Núria Padrós, Núria Romaní, Josep Ros, Josep Guitart</i>	405
Il processo di dissoluzione delle società iberiche nell'ambito della municipalizzazione romana nell'Indigezia (<i>Hispania Citerior</i>) <i>Josep Burch, Alba Varenna, Jordi Vivo</i>	419
Quel modèle de développement régional pour le Massif Central à l'époque romaine ? Essai d'application du modèle « centre/périphérie » au cas de la cité des Arvernes <i>Frédéric Trément</i>	433
Ocupación y explotación de espacios altimontanos pirenaicos en la antigüedad: visiones desde la arqueología del paisaje <i>Josep M. Palet, Arnau Garcia, Hèctor A. Orengo, Santiago Riera, Yannick Miras, Ramon Julià</i>	455
Occupation et modes d'exploitation de la montagne dans les cités romaines de Gaule Narbonnaise orientale <i>Philippe Leveau</i>	471
Peuplement et organisation du paysage dans la partie occidentale du <i>Conventus Bracarensis</i> <i>Helena Paula A. Carvalho, Mário da Cruz</i>	487
Elenco degli autori	495

INTRODUZIONE AL VOLUME.

ATTORNO A VELEIA ROMANA: LA TABULA ALIMENTARIA E ALTRE QUESTIONI

Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani

Il nome della città romana di *Veleia* è principalmente legato alla *Tabula Alimentaria*, grande iscrizione su bronzo rinvenuta nel 1747 a Macinesso, in comune di Lugagnano Val d'Arda, che riporta le operazioni legate all'istituto degli *alimenta* di età traiana, in riferimento al territorio di *Veleia*. È infatti noto che il programma alimentare attestato dalla *Tabula* di *Veleia*, nonché da quella dei *Ligures Baebiani* del Sannio, fu verosimilmente realizzato da Traiano in tutto il territorio italico e durò per circa due secoli. Esso, tuttavia, dovette essere introdotto nel breve regno di Nerva (96-98 d.C.) che fu non soltanto l'inventore del sistema ma anche suo parziale realizzatore (cfr. contributo di E. Hermon in questo volume).

La *Tabula* di *Veleia*, che ha attirato l'interesse di storici e appassionati di antichità sin dal suo rinvenimento, è attualmente, e sempre di più, al centro di approcci multipli e multidisciplinari da parte di specialisti dei diversi settori, che trovano, nella sua complessità, fertili spunti di analisi e riflessione. *L'institutio alimentaria*, in effetti, anche per via della sua stretta connessione con i sistemi di organizzazione fondiaria, pone problemi di natura giuridica, amministrativa, economico-sociale e storico-topografica.

Gli argomenti di ricerca connessi con la *Tabula* sono dunque tanti, da quelli più propriamente testuali, per i quali i recenti lavori di Nicola Criniti costituiscono indubbiamente un punto fermo e imprescindibile per quanti vogliono oggi occuparsi di questo documento, a quelli più specificamente storico-economici, alla comprensione dei quali i lavori di Elio Lo Cascio hanno dato un impulso fondamentale¹. Allo stesso modo, i problemi di ordine topografico, connessi con la spazializzazione del dato toponomastico, hanno conosciuto una nuova fase, anche grazie alla possibilità di utilizzare le tecnologie informatiche di tipo GIS, che hanno permesso un approccio più "concreto" alle questioni riguardanti il popolamento antico, gli assetti delle proprietà e l'uso del suolo, oltretutto al rapporto che questi aspetti dovevano intrattenere con la geografia fisica². Molto resta però ancora da fare, soprattutto per quanto riguarda l'ubicazione delle diverse proprietà e circoscrizioni amministrative citate nella *Tabula*, come dimostrano gli aggiornamenti proposti in questo Convegno dalla relazione di Giulia Petracco Sicardi e Giorgio Petracco e da quella di Ilaria Di Cocco, nonché da Marco Pavese che, nel riprendere temi da lui già trattati, li inserisce in un più ampio contesto giuridico e ambientale.

Questi contributi a carattere territoriale toccano inevitabilmente un altro aspetto di particolare interesse, che è quello relativo alle circoscrizioni amministrative minori citate nel testo epigrafico, vale a dire i *pagi* e i *vici*. La funzione di questa distrettuazione, a fini catastali e allo scopo di organizzare gli obblighi fiscali delle comunità, è stata ampiamente riconosciuta³ e su di essa torna qui Béatrice Le Teuff che, in una relazione che affronta anche questioni di natura fiscale, mette in evidenza le forti affinità formali esistenti tra le *professiones* della *Tabula* e le *professiones censuales* rilasciate in occasione di operazioni di censimento. L'autrice porta diversi elementi in favore dell'esistenza di una formula standardizzata per la registrazione dei beni fondiari, indipendentemente dallo scopo per cui veniva effettuata questa operazione (istituzioni alimentari, censimenti per motivi fiscali ...), formula che prevedeva appunto l'inserimento delle diverse proprietà nei differenti *pagi*. D'altro canto, il *pagus* è effettivamente un elemento basilare nella gestione

¹ L'opera di Nicola Criniti è ancor più meritoria perché buona parte di quanto è stato fatto, da lui e dalla sua *équipe*, è disponibile su internet nel sito *Ager Veleias. Rassegna di storia, civiltà e tradizioni classiche* (<http://www.veleia.it/>). Dal sito è possibile scaricare sia l'edizione del testo della *Tabula* sia la sua traduzione in italiano, sia la rassegna bibliografica costantemente aggiornata. Per le questioni di carattere socio-economico, si rinvia a LO CASCIO 2000 e 2007, con ampia bibliografia.

² Quest'approccio è stato particolarmente sviluppato nell'ambito delle ricerche afferenti alla cattedra di Topografia Antica dell'Università di Bologna. Si vedano, tra gli altri, DALL'AGLIO 2002, DI COCCO VIAGGI 2003 e DALL'AGLIO, MARCHETTI 2013.

³ Tra i molti studi sull'argomento, si citano, per il loro interesse particolare, quelli di Luigi Capogrossi Colognesi (CAPOGROSSI COLOGNESI 2002) e di Michel Tarpin (TARPIN 2002), che propongono anche un dettagliato approccio storiografico al tema. Da ultimo, si veda TODISCO 2011, in specie alle pp. 28-37, 70-71, 219-234.

del territorio. Alla scala territoriale del pago erano infatti organizzate molte di quelle funzioni comuni, vitali per il buon funzionamento della collettività stessa. Un caso emblematico è, per esempio, quello della viabilità, come attestato da Siculo Flacco⁴, nel celebre passaggio in cui descrive il sistema stradale romano, organizzato secondo una gerarchia precisa, stabilita in base alla funzione dei singoli assi, che ha una ricaduta diretta sulla manutenzione delle strade stesse. Nel caso delle *viae vicinales*, tale manutenzione deve infatti essere assicurata *per pagos, id est per magistrōs pagorum*. Le amministrazioni dei *pagi* sono dunque responsabili dell'efficienza di queste strade, che assicuravano il fondamentale raccordo con le *viae principales (de publicis devertuntur in agros et saepe ipsae ad alteras publicas perveniunt)*; per espletare questo compito, i *magistri pagorum* erano soliti esigere dai proprietari i lavori necessari: *qui (= magistrōs pagorum) operas a possessoribus ad eas tuendas exigere soliti sunt*. I *pagi* quindi avevano propri magistrati, che erano in grado di imporre delle corvées ai cittadini aventi le loro proprietà all'interno del *pagus*. D'altro canto, che il *pagus* avesse dei magistrati propri e gestisse concretamente ed effettivamente il proprio territorio è ampiamente attestato, sia in Italia che nelle Province, dalla documentazione epigrafica. Sono infatti numerose le iscrizioni che ricordano l'erezione di statue, la costruzione di templi rurali in località assegnate "*ex decreto pagi*" o la realizzazione di opere pubbliche, sempre per decisione dei magistrati pagensi⁵. Un'importante conferma delle funzioni amministrative, in ordine alla gestione del territorio e delle acque, dei *pagi*, dei relativi *magistri* nonché delle assemblee dei pagani ci viene ora dalla *Lex rivi hiberiensis* o bronzo di Agón, documento di età adrianea proveniente dalla *Hispania Terraconensis* e pubblicato da Francisco Beltrán Lloris nel 2006, che contiene una dettagliata regolamentazione dello sfruttamento comune di un lungo canale di irrigazione proveniente dal fiume Ebro da parte dei membri di alcuni *pagi* rientranti nel territorio della colonia di *Caesar Augusta* o del municipio di *Cascantum*⁶.

Malgrado i progressi della ricerca, tuttavia, molte questioni sollevate dalla *Tabula*, e non di secondaria importanza, restano ancora aperte e continuano ad essere oggetto di sempre nuove interpretazioni e differenti letture⁷. Questo anche perché l'interpretazione tradizionale dell'epigrafe come di un grande registro delle ipoteche, accese su fondi posti a garanzia di un prestito concesso dall'imperatore e del quale si continuavano a pagare gli interessi senza che venisse fatta intravedere o fosse prevista una scadenza, lasciava e lascia ampi margini di dubbi e incertezze. La lettura proposta in questa sede da Lauretta Maganzani contribuisce a superare tali dubbi: infatti, partendo da un riesame degli aspetti tecnico-giuridici della *Tabula*, l'a. vede in questa iniziativa imperiale la volontà di sottoporre i fondi oggetto di *professio*, anche in caso di trasferimento *inter vivos* o *mortis causa* degli stessi, ad un modico onere perpetuo (paragonabile ad altri oneri fondiari perpetui, come i *vectigalia* o i *solaria*, attestati anche su suolo italico), ponendoli nel contempo a garanzia dell'adempimento delle *usurae* in quanto passibili di confisca per mancato pagamento.

⁴ Si fa qui riferimento al *De condicionibus agrorum*, pp. 109-110, Th.

⁵ Ad esempio, a *Superaequum* nel Sannio gli edili *ex p(agi) d(ecreto) aquam salientam c(uraverunt)* (CIL, IX, 3312), mentre nel territorio cremonese Marco Pomponio e Caio Pomponio eressero sette are a Giove [*e]x scitu pagi paganorum [F]arraticanorum et permiss(u) [pr]opter magisterium pagi* (CIL, V, 4148). Si veda, da ultimo, TODISCO 2011, pp. 122-125, 130.

⁶ Cfr. *Editio princeps* in BELTRÁN LLORIS 2006 e, da ultimo, *Lex rivi hiberiensis* 2014.

⁷ A questo riguardo, proprio in concomitanza con il Convegno, abbiamo preso conoscenza di un lavoro di Gérard Chouquer (2013), che propone un approccio alla *Tabula* in chiave marcatamente catastale e fiscale. A suo avviso, essa riprodurrebbe una procedura legata alla tecnica fiscale, in funzione della riscossione delle imposte fondiari. Su questa base, le *professiones* dei fondi non sarebbero dichiarazioni fatte dai proprietari delle terre in questione allo scopo di ottenere i prestiti erogati dall'imperatore, ma piuttosto degli elenchi di *fundi* afferenti a diversi proprietari associati in una sorta di "consorzio fiscale", destinato a svolgere la funzione di cellula-base per il pagamento degli interessi del prestito, che viene così assimilato a un'imposta di ripartizione. Il proprietario indicato nella *professio* sarebbe appunto il responsabile della riscossione delle *usurae* all'interno del raggruppamento, a seguito di un procedimento di "*affermage*". L'autore propone dunque di applicare all'età traianea forme di definizione collettiva della base imponibile dell'imposizione fiscale attestata con certezza per l'età tardoantica, ma per le quali ci sembra manchino, al momento, attestazioni convincenti di impiego sicuro e sistematico per l'alto impero. Va poi tenuto presente che, nel caso della riscossione delle imposte di età tardoantica per comparti territoriali locali (che si trattasse dei *curiales* municipali, dei grandi proprietari nell'ambito del fenomeno dell'"autopragia" demaniale, o dei responsabili del *capitulum* nell'ambito delle pratiche di reclutamento fiscale), non ci sembra, contrariamente a quanto sostenuto da Chouquer (p. 8), che ci siano elementi per parlare di "*affermage*" per il responsabile della riscossione, come invece avveniva con il sistema dei *publicani* in età repubblicana e, per alcuni tipi di imposte, ancora per qualche tempo in età imperiale (CARLÀ, MARCONE 2011, pp. 222 ss.). Anche l'interpretazione del passo di Iginio (*De contr.*, p. 93, 16 ss., Th.), proposta dall'autore a sostegno della sua lettura della Tavola, non pare del tutto convincente, dovendosi piuttosto preferire quella, normalmente accettata, che vede nel passaggio un'evocazione di ben noti processi di formazione della grande proprietà.

Attraverso questo meccanismo, esemplato su quello descritto da Plinio il Giovane in una famosa lettera all'amico Caninio Rufo⁸, l'imperatore interveniva nella vita delle città non attraverso le magistrature locali, cui era demandata la sola parte finale del programma, ma creando un rapporto diretto con i proprietari aderenti all'iniziativa. Si venne così a determinare un doppio evergetismo, quello imperiale attraverso la concessione dei prestiti e quello privato attraverso il pagamento del *vectigal*, che in qualche misura funzionava come una specie di compensazione all'assenza del *tributum soli* per il territorio italico⁹.

Attraverso questo sistema messo in atto prima da Nerva e poi da Traiano e che, come evidenzia Ella Hermon, conosce diverse fasi, la comunità di *Veleia* si trova a disporre di un'ingente somma da destinare al mantenimento di un certo numero di *pueri* e *puellae*. Non c'è tuttavia totale accordo su chi fossero questi beneficiari e a quale classe sociale appartenessero. Chiara Corbo, dopo aver esplicitamente ribadito il "carattere poliedrico" dell'iniziativa, che si prefiggeva scopi molteplici, ritiene che gli *alimenta* fossero rivolti soprattutto a giovani di classi disagiate, ponendosi in questo modo all'interno di una tradizione interpretativa ben consolidata. Alberto Roncaglia, invece, propone di identificare i beneficiari del provvedimento, non già negli strati inferiori della popolazione, ma nelle classi abbienti, tanto nella fase di erogazione del prestito, riservato ai grandi proprietari, quanto nella fase di destinazione delle *usurvae*, che avrebbero a suo avviso favorito giovani delle classi più ricche, nell'ambito di un programma principalmente volto a sostenere le *élites* locali e, dunque, l'istituzione cittadina. Entrambi, comunque, insistono sulla valenza politico-propagandistica dell'*institutio alimentaria*, principalmente finalizzata a dare lustro alla persona donante e che rientra dunque, a tutti gli effetti, nelle forme di evergetismo pagano, senza tuttavia sottovalutare la pluralità di scopi del provvedimento.

L'elemento su cui tutti gli autori concordano è dunque quello evergetico che, come si è detto, coinvolgerebbe non solo l'imperatore, ma anche l'aristocrazia locale. In ogni caso, resta il fatto che la maggior parte dei proprietari che aderiscono all'iniziativa del *princeps* non "ipotecano" solo un fondo o due, ma parecchi poderi e spesso di valore elevato: si pensi, ad esempio, alle 15 proprietà "ipotecate" da Virio Nepote o alle 22 di Cornelia Severa o addirittura alle 36 di Mommeio Persico. La cifra quindi che i vari *possessores* si impegnavano a corrispondere finiva per essere abbastanza alta. È dunque evidente che, se da un lato c'è l'intervento evergetico, dall'altro c'è un'effettiva necessità da parte dell'aristocrazia locale di disporre di denaro liquido, che poteva essere investito in interventi di riorganizzazione della proprietà fondiaria, come a suo tempo ipotizzato da I. Di Cocco e D. Viaggi¹⁰.

Al di là dell'esatta natura e significato della *Tabula*, in essa troviamo una lunga serie di proprietà fondiarie per le quali viene indicata la categoria catastale, ovvero se esse sono dei campi coltivati o delle zone lasciate a pascolo, bosco, destinazione mista¹¹. Attraverso il loro nome, il *pagus* in cui si trovano e il nome dei confinanti, per molti di questi poderi è possibile riconoscere l'ubicazione. Confrontando queste indicazioni con la geografia fisica è inoltre possibile istituire un rapporto diretto tra tipo di sfruttamento e unità geomorfologica, arrivando così a costruire una sorta di carta dell'uso reale del suolo. Questa "carta" è oggi costruita essenzialmente su base toponomastica: solo in alcune zone o per problemi specifici, i dati toponomastici sono integrati da una documentazione archeologica di una certa consistenza. È il caso, ad esempio, delle fornaci per le quali, a fronte delle due citate nella *Tabula* come strutture produttive integrate nel fondo, c'è un'ampia documentazione archeologica consistente sia in bolli che sembrano propri, vista la loro diffusione, del territorio veleiate, sia, soprattutto, in resti archeologici specifici, come quelli individuati a Bettola. La Val Trebbia, dal canto suo, è stata alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso oggetto di sopralluoghi sistematici, allo scopo di verificare la validità metodologica della sovrapposizione tra carta archeologica e carta geomorfologica e individuare così quelle zone per le quali non si avevano testimonianze di ritrovamenti, ma che per le loro condizioni fisiografiche erano suscettibili di essere state insediate in antico. Si tratta di un approccio oggi largamente utilizzato e che è stato assunto come metodologia per la costruzione delle carte del rischio archeologico dalla Provincia di Reggio Emilia, ma che all'epoca era assolutamente innovativo e come tale venne accolto al Convegno di Pisa del 1988 dedicato

⁸ PLIN., *Ep.*, 7, 18. A questo proposito non va dimenticato, anche se non sopravvalutato, il legame tra Plinio e Traiano.

⁹ LO CASCIO 2000.

¹⁰ DI COCCO, VIAGGI 2003.

¹¹ La presenza di queste diverse e ben specificate categoria catastali sembra peraltro andare contro quella polisemia del termine *fundus* proposta da G. Chouquer nel suo recente articolo (2013).

alla cartografia archeologica¹². Sarebbe dunque opportuno estendere quanto è stato fatto per la Val Trebbia e, in parte e in epoca più recente, per la media valle del Nure¹³, a tutto il territorio veleiate, in modo da cogliere appieno il rapporto tra scelte antropiche e geografia fisica. Per ora non si può che confermare quanto è stato fino ad oggi visto¹⁴, vale a dire una prevalente collocazione dei “*fundi*” sui terrazzi di fondovalle, sui conoidi e sulle paleofrane, unità quest’ultima che presenta le condizioni più adatte anche per l’impianto delle fornaci¹⁵. Come è stato infatti già evidenziato, sulle paleofrane, e in particolare in corrispondenza della base della nicchia di distacco, è possibile recuperare con relativa facilità le materie prime necessarie, cioè argilla, acqua e legname. L’argilla può essere estratta direttamente dal corpo della frana, l’acqua può essere raccolta dalle sorgenti di contatto che si trovano appunto in corrispondenza della base della nicchia di distacco, mentre il legname, oltre che dal corpo della frana, anche dai rilievi circostanti che, per la loro litologia, non possono essere coltivati. Le paleofrane e le paleosuperfici, quanto meno quelle che si situano nei settori più alti delle valli, sono anche le unità in cui troviamo la maggior parte dei “*saltus*” e dei “*saltus praediaque*” citati nella *Tabula*, vale a dire quelle zone incolte, destinate prevalentemente al pascolo, ma che in parte possono essere coltivate. Su di una paleosuperficie sommitale, quella di Monte Obolo, sono, ad esempio, il *saltus Avegam, Veccium, Debelos* e il *saltus Velvias Leucomelium*, ipotecati, nella *praescriptio vetus*, da *Caius Coelius Verus* (TAV VII, 37-40) e posti in *Veleiate pagis Albense et Velleio*, mentre sulla paleofrana su cui si trova l’attuale centro di Berceto, nell’Appennino parmense, sono i *saltus praediaque Berusetis*, appartenenti ai *coloni Lucenses* (TAV VI, 66).

I *coloni Lucenses* sono proprietari di altri 17 *saltus praediaque* posti in *Lucensi et in Veleiate et in Parmense et in Placentino et montibus*¹⁶. La citazione, qui come in altri punti della *Tabula*, della *res publica Lucensium* ha fatto ipotizzare a più riprese una diretta confinazione tra Veleia e Lucca. A nostro avviso, una tale confinazione è poco credibile da un punto di vista geografico. Appare infatti difficile che il settore montano del territorio di Lucca si estendesse dalla valle del Serchio a quella del Vara, tanto per l’ampiezza che questo implicherebbe¹⁷, quanto per la presenza di Luni. Le citazioni relative alla *res publica Lucensium* vanno quindi legate o ad *enclaves* lucchesi nel territorio veleiate¹⁸ o, più probabilmente, a possedimenti di Lucca¹⁹. A favore di questa seconda ipotesi sta peraltro la frammentazione di queste proprietà, che si distribuiscono in diversi *pagi*, alcuni dei quali decisamente lontani dal crinale spartiacque e dunque dall’ipotetica linea di confine. Per sostenere una diretta confinazione tra Lucca e Veleia sarebbe necessario avere dei dati che dimostrino l’esistenza di tale rapporto in età romana in modo univoco e sicuro.

Veleia, però, non è solo la Tavola. *Veleia* è anche, e prima di tutto, un centro urbano, non coloniale, dell’Appennino Emiliano. La sua vicenda storica si presta dunque a diversi approfondimenti, su temi riguardanti la diffusione del fenomeno urbano nel mondo romano e i rapporti tra città e popolamento rurale, in ambiti di media montagna. Su queste tematiche si inseriscono, per quanto riguarda gli aspetti più propriamente territoriali e produttivi, i contributi che illustrano le nuove scoperte o che rileggono vecchi dati relativi all’*ager* veleiate, come quelli di Roberta Conversi e Cristina Mezzadri, di Annamaria Carini e di Elena Grossetti. Oltre a questi, sono poi presenti tutta una serie di lavori dedicati ad altre zone, in Italia come nelle Province, che costituiscono degli utili punti di riferimento e di confronto per la realtà veleiate, senza contare naturalmente l’importanza che essi rivestono nel loro ambito specifico.

¹² DALL’AGLIO, MARCHETTI, VALLE 1990.

¹³ Bettola 2002.

¹⁴ Per una puntualizzazione circa questi aspetti, si rimanda al testo di P.L. Dall’Aglione e G. Marchetti in questo volume, con bibliografia precedente.

¹⁵ Per la distribuzione delle fornaci nel territorio veleiate si rimanda a DALL’AGLIO, DI COCCO, MARCHETTI 2006.

¹⁶ *Obligatio* 43.

¹⁷ Tra l’alta valle del Serchio e quella del Vara ci sono in linea d’aria oltre 50 km, oltre alla valle del Magra, alla cui foce si trova Luni. Da Lucca alla zona in cui, secondo la convincente ricostruzione di Petracco, andrebbero collocati i *pagi* Minervio e Statiello corrono, sempre in linea d’aria, più di 80 km.

¹⁸ La presenza di *enclaves* è un fenomeno abbastanza diffuso nel mondo romano. Citiamo qui, a titolo di esempio, il caso di *Suasa*, nelle Marche, dove dei cippi di età triumvirale trovati nei pressi della città delimitano una porzione di territorio appartenente alla colonia di Pesaro. Che anche in questo caso non si tratti di una confinazione diretta è dimostrato dal fatto che le due città distano, in linea d’aria, più di 30 km e che tra esse si interpone la valle del Metauro con i centri urbani di *Forum Semproni* e *Fanum Fortunae*.

¹⁹ Questa interpretazione è stata già sostenuta, oltre che da uno degli scriventi (DALL’AGLIO 2002), anche da Giovanni Mennella (1999).

Così, ad esempio, l'articolo di Stéphane Bourdin affronta la questione della presenza e importanza dell'organizzazione pagano-vicana nel territorio dei Vestini, un territorio che, come verosimilmente quello di *Veleia*, mantiene a lungo la propria autonomia di nazione alleata con Roma²⁰. Le forme di sfruttamento e utilizzo di aree montane e collinari analoghe a quelle di *Veleia* e poste sia in Italia centrale che meridionale sono invece presentate nei lavori dell'*équipe* di Topografia antica dell'Università di Bologna, mentre a territori provinciali sono dedicati i contributi di Philippe Leveau, Frédéric Trément, Josep Palet e dei suoi collaboratori, nonché di Helena Carvalho e Mário da Cruz, in un quadro che va dalla Francia meridionale al Portogallo.

Strettamente connesso con il problema del popolamento del territorio è quello della nascita della città. *Veleia* non è colonia, ma diventa *municipium* nel corso del I secolo a.C. La formazione di un vero e proprio centro urbano si colloca dunque all'interno di quel processo di urbanizzazione che portò alla formazione della quasi totalità delle città di età romana, non solo della pianura padana, ma anche del settore medio-adriatico, come dimostrano, peraltro, gli scavi condotti in questi anni dall'Università di Bologna nelle città di *Suasa* e *Ostra*, nelle Marche settentrionali²¹. Si tratta di un meccanismo complesso, che si attua con modalità diverse da zona a zona e che spesso si caratterizza per l'adozione di specifici modelli culturali, urbanistici e architettonici. Significativo, a questo proposito, è il caso di *Ostra* per la probabile presenza di *saepia* legati alle operazioni di voto (vedi *infra*, il contributo di P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli e C. Tassinari), fino ad ora attestati con certezza solo in ambito coloniale. Se, comunque, l'adozione di modelli prettamente "romani" in centri come *Ostra* si inserisce, quasi naturalmente, entro una dinamica di colonizzazione, sia pure attuata mediante assegnazioni viritane, merita invece una riflessione specifica la presenza di quei medesimi modelli in quei territori in cui una colonizzazione effettuata nelle forme canoniche non c'è stata, come ad esempio quelli situati a nord del Po. La complessità del fenomeno della "romanizzazione" risulta chiaramente dai diversi contributi che si occupano di questo tema, sia in Italia che nelle Province, come quelli di Luisa Migliorati e di Maria Luisa Marchi, rispettivamente dedicati al Teramano e alla Daunia, o quelli dei colleghi spagnoli, oltre a quelli di Claudio Calastri e Francesco Tarlano, relativi alla Campania settentrionale e alla Basilicata²².

Oltre alle questioni riguardanti le origini di *Veleia*, anche il suo disegno urbano e le sue fasi evolutive non sono ancora del tutto note. Indubbiamente, i recenti scavi della Soprintendenza, alcuni dei quali sono stati presentati al Convegno, contribuiscono ad arricchire le nostre conoscenze sull'archeologia della città, ma la *forma urbis* nel suo complesso sfugge ancora ad una definizione puntuale²³. Accanto al disegno urbano, ci sono poi altri aspetti specifici che restano in attesa di soluzione, quali, ad esempio, l'esatta definizione di alcuni spazi/edifici cittadini, com'è il caso di quello che viene tradizionalmente considerato l'anfiteatro di *Veleia*. Sulla base della sua forma originaria perfettamente circolare, Marini Calvani ha infatti supposto che si trattasse in realtà del *castellum aquae* della città, come d'altro canto era stato ipotizzato dal Martelli all'atto della scoperta (1764) e come pubblicato l'anno seguente dal Paciaudi²⁴.

In età tardoimperiale *Veleia*, così come la grande maggioranza delle città italiane, dovette risentire delle conseguenze della mutata situazione politica ed economica, che porterà verosimilmente, nel corso del VI secolo e in particolare in seguito alla guerra greco-gotica, al suo progressivo abbandono. Anche se le vicende di questa guerra non interessarono direttamente l'Emilia, gli effetti del conflitto produssero comunque carestie ed epidemie con conseguenti massicci esodi verso le regioni adriatiche ritenute, a

²⁰ I *Ligures Veleiates* vennero sconfitti solo nel 158 a.C., per cui il territorio veleiate non fu interessato dalle assegnazioni viritane del 173 a.C. (cfr. FRANCESCHELLI 2012, con bibliografia precedente). Data l'assenza di notizie di interventi di colonizzazione, è probabile che, dopo la sconfitta, i *Veleiates* abbiano stipulato un *foedus* con i Romani.

²¹ Lo scavo di *Ostra* conta, dal 2010, la collaborazione di un'*équipe* dell'Université Blaise Pascal di Clermont-Ferrand, diretta da C. Franceschelli.

²² Sul delicato tema della "romanizzazione" e sul significato che sembra potersi ragionevolmente attribuire a questo termine, lontano da ogni eccesso ideologico, si veda il bell'articolo di G. Bandelli (BANDELLI 2009), che fa il punto sulla questione in modo pienamente condivisibile, con una ricca bibliografia di riferimento. Altre acute osservazioni si trovano in CECCONI 2006 e GALSTERER 2009.

²³ I tentativi compiuti in passato non hanno portato a risultati apprezzabili, anche perchè hanno tentato di riferire alla nostra città lo schema tipico di centri nati in siti privi di forti condizionamenti fisiografici. Cfr. LANZA 2002.

²⁴ MARINI CALVANI 1973. Per una dettagliata rassegna degli studi su questa struttura e della documentazione ad essa relativa, si rimanda a LANZA 2003, pp. 82-88.

torto, più ricche e sicure²⁵. La fine di *Veleia* fu dunque una fine silenziosa, non legata a catastrofici eventi naturali, come spesso si legge e di cui, però, non vi è alcuna traccia, o a particolari avvenimenti storici, ma risultante piuttosto da uno spopolamento progressivo. Il venir meno delle opere di terrazzamento e sistemazione innescò poi una serie di smottamenti che finirono per coprire le rovine della città e di *Veleia* si perse, col tempo, la memoria.

Le modalità della fine di *Veleia* inducono ad una riflessione di carattere generale. Se è effettivamente lecito porre la questione dell'“abbandono”, non va però dimenticato che sul sito della città romana insiste una pieve medievale, struttura che, di norma, sorgeva in prossimità di un punto di convergenza della popolazione e, di conseguenza, di un sia pur modesto agglomerato, che a sua volta veniva rafforzato dalla presenza della pieve. È questione delicata stabilire se la pieve sia frutto di un ritorno in un luogo che offriva condizioni favorevoli all'insediamento o se invece attesti una frequentazione ininterrotta del sito. Se prendiamo ad esempio il caso di Bobbio, dove, stando ai ritrovamenti archeologici, doveva esistere un insediamento di età romana, la Vita di San Colombano scritta da Jona sembra far riferimento a una soluzione di continuità dell'insediamento. Bobbio è infatti presentato come un luogo fertile, ricco di acqua e di pesci (*loca ubertate fecunda, aquis irrigua cum piscium copia*), ma deserto e disabitato (*in solitudine Appennini*) e dove sorgeva una chiesa dedicata a San Pietro, un tempo molto frequentata, ma all'epoca (612) abbandonata e cadente (*semirutata*)²⁶. Pur tenendo presenti le esagerazioni tipiche della letteratura agiografica e necessarie per fare risaltare l'opera di Colombano, è comunque innegabile che vi sia stata qui una qualche soluzione di continuità tra il *vicus* romano e il monastero di Colombano.

In altri casi, invece, la situazione sembra essere diversa. La vicenda della città romana di *Claterna*, ad esempio, posta lungo la via Emilia tra le attuali Bologna e Imola, presenta più forti affinità con quella di *Veleia*, con tracce concrete di un progressivo abbandono in età tardoantica. In età medievale, però, come a *Veleia*, nel sito dell'antica città è attestata una pieve, quella di Santo Stefano, che ancora nel secolo XI è denominata *in Claterna*²⁷. Il fatto che la pieve mantenga l'appellativo “*Claterna*” ci induce a pensare che non si sia avuta una soluzione di continuità nel popolamento, come abbiamo invece visto nel caso di Bobbio, ma che una qualche forma di insediamento sia continuata anche dopo il declino della città romana²⁸. Un processo analogo è probabilmente ricostruibile per *Veleia*. La città viene progressivamente abbandonata in età tardoantica, ma anche qui, come a *Claterna*, troviamo una pieve che, come si legge nell'intervento di Giovanni Mennella all'interno di questo volume, in tre documenti, rispettivamente dell'835, 901 e 931, è detta essere posta *in sito Augusta* o *in fundo et loco Austa* o ancora *sup(er) forus Austa*²⁹. Come è già stato sostenuto da G. Petracco Sicardi ed è ora ribadito da G. Mennella con nuovi elementi, *Augusta/Austa* «rimanda senza ombra di dubbio al sito di *Veleia*», come sembra peraltro confermare un'epigrafe (CIL, XI, 1192), in cui l'aggettivo *Augusta* è usato in sostituzione del toponimo *Veleia*.

La progressiva riduzione di importanza della città e poi la sua fine non possono non aver avuto ripercussioni sul popolamento del territorio, con una ripresa dell'incolto e la scomparsa di numerosi insediamenti. È in un quadro di questo tipo che si inserisce quanto abbiamo detto per Bobbio, ma anche quell'*incultus miseratus* utilizzato da Ambrogio nella sua famosa lettera a Faustino³⁰ per definire l'Appennino. D'altro canto, i risultati delle ricognizioni nelle Marche meridionali presentati da Umberto Moscatelli e le considerazioni di Marco Destro relative al settore appenninico umbro-marchigiano confermano una sostanziale diminuzione della presenza antropica anche per questi territori. L'esistenza della pieve nel sito della città svolge dunque una funzione di indicatore di una qualche forma di continuità di insediamento, per quanto diversa e ridotta, e nello stesso tempo suggerisce la necessità di un'approccio al popolamento antico in un'ottica di lunga durata, capace di cogliere elementi di ripresa e trasformazione rispetto al popolamento di età romana.

²⁵ PROCOP., *Bell. Goth.*, II, 20.

²⁶ JONA, *Vita S. Columbani*, I, 30.

²⁷ Così si legge, ad esempio, in un atto del 6 giugno 1069, con cui Alberto, figlio del fu Bernardo, concede al monastero di Santo Stefano tutti i beni da lui posseduti nei territori di Santa Maria di Montecerere, Santo Stefano in Claterna e San Giovanni in Galisano (FEO 2001, doc. 169, pp. 345-347).

²⁸ Per le variazioni paleoambientali di Bobbio ricostruibili sulla base del testo di Jona, si veda DALL'AGLIO 1991, mentre per *Claterna* si rimanda a DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2011.

²⁹ I primi due vennero pubblicati da Giulia Petracco Sicardi nel 1966, il terzo è pubblicato in questo volume da Giovanni Mennella.

³⁰ Sulla lettera di Ambrogio e sul suo effettivo valore storico, si rimanda a DALL'AGLIO 1996.

Un ultimo tema cui si è voluto dare spazio nell'ambito del Convegno è legato alla posizione privilegiata che *Veleia* occupa nella storia dell'Archeologia. Il ritrovamento della *Tabula* e la sua successiva acquisizione da parte del Duca di Parma segnarono, infatti, l'inizio della sistematica esplorazione della città, ad imitazione di quanto stavano facendo i cugini di Napoli a Pompei. Contemporaneamente, sempre guardando all'esempio dei Borbone di Napoli, il Duca fondava un museo, l'attuale Museo Archeologico Nazionale di Parma, destinato ad accogliere i materiali recuperati negli scavi. L'interesse già suscitato dalla *Tabula* tra gli studiosi dell'epoca, sia italiani che stranieri, venne così ulteriormente incrementato dagli scavi e dai materiali in essi recuperati. Proprio a tale tema sono rivolte la relazione di Fabio Martelli ed Eleonora Tossani e quella di Marco Cavaliere, che, approfondendo tematiche già affrontate da chi come Nicola Criniti si è preoccupato di ricostruire la storia degli studi su *Veleia*, contribuiscono a farci meglio comprendere l'interesse suscitato da questa antica città nel mondo culturale dell'epoca.

Come si può vedere da questa breve rassegna, il Convegno ha toccato molti e diversi aspetti connessi con *Veleia*. A loro volta, le relazioni riguardanti altri territori, al di là della loro importanza per l'analisi delle diverse situazioni specifiche, permettono di suggerire possibili modelli interpretativi per la realtà veleiate, che viene così a inserirsi a pieno titolo all'interno di una riflessione più generale sul mondo romano. *Veleia* si libera dunque di quel ruolo, per quanto suggestivo, di centro privilegiato, realtà unica ed eccezionale, cui i precedenti convegni, tutti dedicati solo alle antichità veleiate, avevano talora rischiato di relegarla. Questo, naturalmente, senza nulla togliere alle importanti specificità di *Veleia* quali la *Tabula* e la sua peculiare realtà archeologica, che ne escono anzi rafforzate e devono senza dubbio essere poste al centro di proposte di valorizzazione sempre più efficaci. Va in questa direzione la restituzione in 3D del foro della città proposta da Annamaria Carini e dai suoi collaboratori, e va nella medesima direzione l'inserimento delle epigrafi veleiate nel database epigrafico internazionale, un utile strumento per conoscere e far conoscere la nostra città. È dunque necessario proseguire lungo questo cammino, incrementando l'esplorazione archeologica e le ricerche, tanto sulla città quanto sul territorio, e mettendo a punto progetti di valorizzazione territoriale che, pur senza essere esclusivamente incentrati su *Veleia*, ne facciano uno dei poli di riferimento.

BIBLIOGRAFIA

- BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Istria*, in CUSCITO 2009, pp. 29-69.
- BELTRÁN LLORIS 2006 = F. BELTRÁN LLORIS, *An irrigation Decree from Roman Spain: The Lex rivi Hiberiensis*, in «JRS» XCVI, 2006, pp. 147-197.
- Bettola 2002 = S. VENTURI (a c.), *Bettola e la Valle del Nure. Ambiente, Archeologia, Architettura*, Cesena 2002.
- CECCONI 2006 = G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in *Sur le concept de "Romanisation". Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche*, «MEFRA», CXVIII, 1, Rome 2006, pp. 81-94.
- CHOUQUER 2013 = G. CHOUQUER, *La liaison cadastrale et fiscale des domaines d'après les tables alimentaires et les textes gromatiques aux I^{er} et II^e siècles*, in «Histoire & Sociétés Rurales» 40, 2013, pp. 7-33.
- CUSCITO 2009 = G. CUSCITO (a c.), *Aspetti e problemi della Romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale* («AAA d», LXVIII), Trieste 2009.
- DALL'AGLIO 1991 = P.L. DALL'AGLIO, *Agiografia e topografia antica*, in «JAT» I, 1991, pp. 57-70.
- DALL'AGLIO 1996 = P.L. DALL'AGLIO, *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedioevo*, in N. CRINITI (a c.), *Castrum Sermionense. Società e cultura della "Cisalpinga" nel primo Medioevo*, Brescia 1996, pp. 81-102.
- DALL'AGLIO 2002 = P.L. DALL'AGLIO, *Considerazioni sul saltus nel territorio veleiate*, in «Ocnus» 9-10 (2001-2002), 2002, pp. 61-68.
- DALL'AGLIO, DI COCCO, MARCHETTI 2006 = P.L. DALL'AGLIO, I. DI COCCO, G. MARCHETTI, *Le fornaci romane dell'ager veleiate: distribuzione e geomorfologia*, in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a c.), *Territorio e produzione ceramica: paesaggi, società ed economia in età romana*, Pisa 2006, pp. 61-68.
- DALL'AGLIO, FRANCESCHELLI 2011 = P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, *La viabilità del territorio bolognese*

- nelle carte del secolo XI, in G. FEO, F. ROVERSI MONACO (a c.), *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, Bologna 2011, pp. 441-484.
- DALL'AGLIO, MARCHETTI 2012 = P.L. DALL'AGLIO, G. MARCHETTI, *Le valli di Trebbia e di Nure nella Tabula alimentaria veleiate: geomorfologia e uso del suolo*, in LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012, pp. 69-83.
- DALL'AGLIO, MARCHETTI, VALLE 1990 = P.L. DALL'AGLIO, G. MARCHETTI, G.F. VALLE, *Proposta per la realizzazione di una carta del "rischio archeologico": il caso della Val Trebbia*, in *Atti del Convegno: "La cartografia archeologica"* (Pisa, 21-22 marzo 1988), Pisa 1990, pp. 137-165.
- DI COCCO, VIAGGI 2003 = I. DI COCCO, D. VIAGGI, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003.
- FEO 2001 = G. FEO, *Le carte bolognesi del secolo XI*, Bologna 2001.
- FRANCESCHELLI 2012 = C. FRANCESCHELLI, *Les distributions viritanes de 173 av. J.-C. dans l'ager Ligustinus et Gallicus*, in LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012, pp. 103-114.
- GALSTERER 2009 = H. GALSTERER, *La Romanizzazione – una, molte o nessuna?*, in CUSCITO 2009, pp. 17-28.
- LAMOINE, BERRENDONNER, CÉBEILLAC-GERVASONI 2012 = L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI (dir.), *Gérer les territoires les patrimoines et les crises, Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012.
- LANZA 2002 = L. LANZA, *Il centro di Veleia*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi» LIV, 2002, pp. 461-497.
- LANZA 2003 = L. LANZA, *"Citra Placentiam in collibus oppidum est Veliatium..."*. *Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, in N. CRINITI (a c.), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003, pp. 43-94.
- Lex rivi hiberiensis* 2014 = *Lex rivi hiberiensis. Diritto e tecnica in una comunità di irrigazione della Spagna romana*, Napoli 2014.
- LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- LO CASCIO 2007 = E. LO CASCIO, *Da Plinio e dalla Tavola di Veleia. Lo stato sociale. Il caso degli alimenta*, in I. DIONIGI (a c.), *I classici e la scienza. Gli antichi, i moderni, noi*, Milano 2007, pp. 167-185.
- MARINI CALVANI 1973 = M. MARINI CALVANI, *L'"anfiteatro" di Veleia: storia di una testimonianza archeologica*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi» XXV, 1973, pp. 213-231.
- MENNELLA 1999 = G. MENNELLA, *Agri Placentinorum et Lucensium in Veleiate sumpti*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in occidente e in oriente, Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Collection de l'École Française de Rome, 256), Rome 1999, pp. 90-94.
- PETRACCO SICARDI 1966 = G. PETRACCO SICARDI, *Toponimi veleiati IV – Veleia Augusta*, in «Bollettino Ligustico» XVIII, 3-4, 1996, pp. 91-104.
- TODISCO 2011 = E. TODISCO, *I vicî rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011.